

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decina. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancata consegna otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli ».

Del principio feudale e del rappresentativo nell'ordinamento degli Stati.

I.

La storia, in ogni epoca della vita dei singoli Stati, ne indica mutamenti essenziali nel loro ordinamento avvenuti. In tal caso ora l'una ora l'altra classe di cittadini rivendicava il proprio diritto, da pochi o da molti per cupidigia ed ambizione di dominio usurpato. Avvenivano di frequente o passaggi di questo dominio da alcuni ad altri, od ampliamenti del diritto per alcuni, od anche si rendevano di esso tutti i cittadini partecipi: mai però come dall'epoca della riforma francese a tutta l'Europa accomunata, si discusse e si ammise tanto generalmente il principio dell'eguaglianza nel diritto e nel dovere. Questo anzi, sotto formule diverse, trovandosi nel preambolo di tutte le moderne Costituzioni, e ne forma per così dire la base teorica, della quale il resto non n'è, che la pratica e speciale applicazione. Un tale fatto dimostra, che la civiltà nelle sue battaglie colla barbarie e colla forza materiale passando di vittoria in vittoria è giunta al punto, che non le rimane più da conquistare, in diritto, l'emancipazione di classe alcuna; quantunque resti tuttavia da proseguirsi l'emancipazione di fatto, sia perchè sussistono ancora rimasugli d'istituzioni antiche, sia perchè più tenaci delle istituzioni obsolete sono i costumi, le abitudini inveterate, sia in fine perchè l'uomo rimane sempre in lotta colla natura, le cui forze, che abbandonate o mal dirette gli sarebbero di detrimento, egli soltanto a poco a poco può costringere a servire al suo vantaggio.

L'ammissione dell'accennato principio nella consociata civiltà delle Nazioni europee ne appalesa la maturità dell'epoca nostra: poichè, se non può fissare le forme, le quali sono mutabili nella successione dei tempi, cerca almeno un ordinamento stabile in quanto al diritto: raggiunta il quale nei diversi Stati, tutto il resto non è, che di un'importanza secondaria, e può e deve lasciarsi ai successivi sviluppi.

Ma appunto perchè sorsero contemporaneamente da per tutto le questioni riguardanti l'ordinamento degli Stati, veggiamo ovunque in lotta il nuovo coll'antico, i principii diversi, gli interessi ripugnanti, le classi, le nazionalità: nelle quali lotte appassionate le cose le più chiare si oscurano, le contraddizioni nascono frequenti e molti senza addarsene preparano nuovi mali, danno esca a nuovi disordini coll'opporli in qualche cosa all'ordine naturale dei fatti sociali. Tanti invocano la storia, per petrificarla, ignorando affatto o trascurando l'elemento della successione, per cui non si può riprodurre l'antico: non s'accorgono che la storia progredisce sempre e non torna mai indietro.

Dovrebbero invece pensare, che noi siamo nell'età, in cui fra tutti i vecchi elementi e materiali, s'hanno da scegliere i buoni che sono tuttavia sani, per adoperarli in un edificio nuovo e vasto tanto, che possa capirvi tutta la società, senza petrificarla in esso. Ne si pretenda, che una generazione abbia da fissare immutabilmente le sorti di tutte le generazioni avvenire. Questo è un mal vezzo del tempo nostro, in cui Costituzioni, trattati, sistemi filosofici, politici, economici e sociali, mirano all'eternità, come la torre di Babele, simbolo dell'umana superbia ed impotenza: quantunque il fondatore del Cristianesimo, che pure lo

basava sulle eterne verità, avesse lasciato agli uomini il grande esempio della Chiesa, la quale ferma nei divini principii posti a di lei fondamento, fa luogo nelle cose secondarie alle opportunità dei tempi a norma che si presentano. E noi dobbiamo cercare un ordinamento secondo natura, che consideri e comprenda tutti gli interessi e fatti presenti, e lasci luogo agli ulteriori sviluppi, nel modo che piacerà alla Provvidenza di permettere alle generazioni venturo. Nessuna generazione ha diritto di chiudersi la storia dell'umanità. Sarebbe una superbia tanto esigeva quanto ridicola il pretendere, che una generazione sola potesse prescrivere limiti all'umanità ed alla Provvidenza. Molte e molte generazioni hanno ancora da lavorare assai per ridurre tutti i Popoli a quella civiltà, di cui il Cristianesimo fa un dovere a tutti comune, stabilendo la legge del perfezionamento individuale e della carità del prossimo. Se entriamo dentro di noi e ci guardiamo attorno, dobbiamo vedere, che non siamo se non sui primi gradini della scala: poichè se alcune Nazioni godono imperfettamente i benefici della cristiana civiltà, molti Popoli della terra ne sono tuttavia affatto digiuni.

Ora, che all'ordinamento degli Stati da per tutto si pensa; che si va spesso un tratto innanzi per poi ritornare talora sui propri passi; che si alternano i salti precipitosi, e le deviazioni che costringono ad arrestarsi od a retrocedere: ora è necessario fermarsi di frequente a considerare la posizione, che la nostra epoca tiene nella successione della storia, per evitare il più che si possa gli errori, i quali sono sulla via del progresso dell'umanità per lo meno un perditempo deplorabile.

Siccome ormai certi studii, non paghi di starsene nelle opere voluminose discendono a volgarizzarsi nei giornali, e di istituzioni e riforme politiche e civili tutti ne discorrono e molte volte non s'intendono, per il diverso punto di vista da cui le guardano; così non sarà fuori di luogo l'esporre in un giornale uno studio sul principio feudale e sul rappresentativo nell'ordinamento degli Stati. Anche questo può riguardarsi quale commento dei fatti e delle opinioni della giornata: soltanto sarà preso da un punto di vista un poco più alto dell'ordinario, espressamente per vedere da quello, in modo da poterle giudicare, tante questioni, che tuttodì si dibattono nella stampa. Quantunque l'indole di questo studio porti, che si debba passare per molte generalità, non vi saranno però in esso astrusioni di alcuna sorte, che lo rendano superiore alla portata dei lettori del nostro giornale. Noi non ci gettiamo in profondità, ne ci solleviamo ad altezze, da non poter avere compagni que' benivoli, che ne seguirono fin qui. Non intendiamo se non di recarci con essi in una regione tranquilla e più alta e libera, donde i fatti politici contemporanei si possano meglio osservare. La nostra scorsa nel campo della teoria del resto sarà breve e cammineremo su di esso con piede leggero.

RIVISTA

Dopo, che tante voci, e si forti, si levarono in Inghilterra contro al bill di lord John Russell sui titoli ecclesiastici, parà a molti strano, ch'esso sia stato ammesso alla seconda lettura da una sì grande maggioranza: tanto più, se si avverte, che negli usi del Parlamento inglese la seconda lettura è d'ordinario la decisiva, e passata quella, può

dirsi che una legge sia accettata. Però è da notarsi, che contrarii affatto al bill, come quelli che intendevano non si dovesse far nulla, erano soltanto i cattolici, ed alcuni membri radicali avversi al monopolio della Chiesa dello Stato. Invece gli anglicani ed i tory in generale, cui alcuni desideravano incautamente di vedere sostituiti ai wighs, mostravano contrarii al bill soltanto, perchè sembrava ad essi inefficace ed avrebbero voluto aggravarlo. E' si riserbano forse di fare codesto nella discussione degli articoli, proponendo qualche clausola più forte; la quale probabilmente sarà respinta, poichè non solo i cattolici ed i radicali, ma anche tutti i ministeriali le sarebbero contro. Alcuni poi considerano il bill, come si trova presentemente ridotto, di tanto poca importanza, ch'è lo voteranno per farla finita una volta. Da ciò si può indurre, che il bill passerà e forse con una grande maggioranza; ma per questo il ministero non ne sarà punto rafforzato sul suo seggio. I membri irlandesi irritati nella discussione, si preparano a fargli una guerra sistematica, non lasciando passare occasione in cui possano dargli un voto contro. E pensano, che il ministero wigh potrebbe ora fare poco per il loro paese, anche se altro volesse; che un ministero ultra-tory, il quale intendesse di disfarsi il già fatto a favore dell'Irlanda e dei cattolici, nelle attuali circostanze o non si formerebbe, o non esisterebbe a lungo; che finalmente i tory moderati del colore di sir James Graham sono già impegnati ad assumere verso di loro una politica liberale. Quindi è non hanno nulla da perdere, come Irlandesi, a rovesciare il ministero wigh. Forse che la falange dei peelliti dà mano da qualche tempo alla decomposizione dei vecchi partiti, contando di formarne uno atto ad assumere il potere coll'aggregazione degli Irlandesi, dei partigiani in genere del libero traffico e della riforma amministrativa e cogli avversarii dell'income-tax. La discussione del bill dei titoli ecclesiastici nel Parlamento inglese ebbe più l'aspetto d'una disputa accademica, somigliante a quelle, cui siamo avvezzi da parecchi anni ad udire nelle Camere francesi, che di una vera discussione d'affari, come sogliono farle quegli isolani meno verbosi e meno drammatici. Questa volta ognuno degli oratori venne a dire la sua opinione allo stesso modo che avrebbe fatto in un meeting, nel quale si va più per fare un discorso, che per giungere ad una conclusione. Dal tenore dei discorsi in complesso s'è potuto vedere, che meno i tory e gli anglicani più arrabbiati contro il cattolicesimo, i protestanti liberali furono generalmente per il principio della libertà; e siccome, se il capo della Chiesa cattolica non fosse per accidente anche un principe straniero, com'essi dicono, non si avrebbe nemmeno fatto una questione. Se il bill avrà qualche effetto gli è piuttosto rispetto al principe, non già contro i cattolici, ai quali anzi la libera discussione fu giovevole. Essi non avrebbero ottenuto un tale vantaggio in uno Stato dove la discussione non fosse libera. Prova ne sia quanto accade ai cattolici della Polonia ed ai greci-uniti della Russia; i quali certo, se avessero avuto un Parlamento da dirvi le proprie ragioni, avrebbero saputo farle valere contro ai scismatici.

La discussione del bill dei titoli e la crisi ministeriale tennero assai indietro il trattamento degli affari: per cui già parecchi giornali chiamano questa una Sessione perduta. Se Russell giunge a far passare il bilancio (il quale forma la sua grande difficoltà), un poco la stagione avanzata, un poco

le distrazioni dell'esposizione, faranno ch'egli ne pervenga alla fine: allora forse discioglierà il Parlamento per fare le nuove elezioni durante l'autunno. Ora chi potrà dire qual Camera dei Comuni risulterà dalle nuove elezioni? Certo, che dopo i colpi avuti dai due vecchi partiti e l'importanza che hanno acquistato alcuni che ad essi partiti non appartengono, qualche nuovo elemento si farà strada nella rappresentanza nazionale. Ognuno sa, che per guadagnare qualche seggio nel Parlamento al partito liberale, si fece una Lega, la quale comprò dei terreni, suddividendoli in tante porzioncelle delle quali dette *tenute libere* (*freiholders*) onde formare altrettanti elettori. Di tal modo i riformatori riuscirono già ad ottenere qualche seggio per i loro e forse che, avendo negli ultimi anni lavorato in questo senso, sapranno aggiungersene degli altri ad una prossima elezione generale. Anche i Cartisti guidati da O' Connor avevano adottato tale sistema. Non è da dubitarsi poi che, precedentemente alle elezioni medesime, torni in campo l'agitazione per la riforma elettorale; e siccome questa è stata già in qualche parte promessa, tanto dai whigs, come dai peelfiti, così i principali candidati dovranno su tale conto fare delle esplicite professioni di fede, le quali renderanno la riforma nonchè possibile, necessaria. Le istituzioni liberali di cui gode da molto tempo l'Inghilterra, e che le recarono tanto lustro e tanta potenza, fanno sì, che quell'isola possa rimanere esente dalle convulsioni, che non di rado mettono a soqquadro il Continente: poichè quando l'opinione pubblica può farsi strada per le vie legali nella stampa e nel Parlamento, non si ricorre certo alle rivoluzioni violente per ottenere le negare riforme. Ma ad onta della tranquillità e delle prospere condizioni di cui gode l'Inghilterra negli ultimi tre anni, le scosse e le riforme continentali non potevano essere senza influenza sopra di lei. Il suo primo istinto è stato questa volta come sempre di resistere alle innovazioni, per non lasciarsi imporre riforme non meditate e non acconsentite dalla grande maggioranza; ma poi come dopo il 1830 ottenne il così detto *bill di riforma*, così dopo il 1848 essa accetterà gli ulteriori sviluppi di quel bill, adottando altre riforme opportune ai tempi. Così a poco a poco si allarga il circolo della nazionale rappresentanza, a norma che il Popolo procede in cultura e questo sempre senza scosse, senza salti, perchè non si nega mai ciò che i tempi imperiosamente richiedono.

ITALIA

(C. F.) — VENEZIA 30 marzo. I nostri giornali v' avranno già informato delle feste colle quali venne accolto S. M. l'imperatore Giuseppe, portando la desiderata e sperata novella del ristabilimento del porto franco. Ben potete immaginarvi che l'essere tale certa, che tale sua volta veniva avverata, rese lieta questa popolazione, la quale senza questo sarebbe abbandonata all'avvilimento. Ciochè non dico in contrario si fu il porto franco quello che, combinato coll'affluenza portata dalla strada ferrata, aveva recata una qualche prosperità all'antica regina dell'Adriatico. I piccoli guadagni diffusi in tutte le classi erano stati quelli che avevano animato alquanto l'attività di questa popolazione; e l'attività novella ed un'agitazione relativa erano quelle, che soltanto potevano almeno far sì che Venezia bastasse a se stessa. Ognunque una parte del suo traffico si sia già svisto, anche perchè si allontanarono parecchie case forestiere, le quali avevano meglio saputo seguire le vie nuove, uscendo dalle vecchie abitudini, il porto franco potrà ridare a Venezia buona parte di quel commercio, che naturalmente le si compete. Ciò dipende però all'intuito dei suoi abitanti, i quali resi esperti dalle altre vicende e gettati su di una strada nuova, devono saper usare delle loro lagune per i molti vascelli, che si sono aperti. Il traffico non arricchisce chi aspetta che altri venga a lui invece d'andare incontro; e troppo si era già avvezzi a ciò negli ultimi secoli, per potere tutto ad un tratto cangiare abitudini. Però, dopo le dure prove sostenute, anche questa popolazione dev'essere agita a camminare col tempo. La vita quasi militare a cui si abitava per alcuni anni, fece sì, ch'essa divenne più militante, più attiva ed esatta calcolatrice della ricchezza del tempo; doti che distinguono l'operaia triestina. Ma ad onta di ciò in persona, che i concorrenti di qui farebbero bene a mandare alcuni dei loro figli ad impadronirsi a Trieste di quel

vita operosa, pronta e calcolatrice che forma l'elemento essenziale della prosperità dei traffici di quella piazza. Oltretutto è necessario, che i giovani più di prima si diano agli studi nautici, commerciali, tecnici, e delle lingue moderne, se vogliono, che questa piazza si porti al livello delle altre più importanti. La prosperità nostra deve risultare dall'attività propria; e conviene che i giovani delle famiglie non ricche, le quali vogliono conservare il po' di agiatezza di cui godono, non consumino tutta la loro gioventù in istudi sterili per essi ed in alunni interminabili, che danno diritto da ultimo soltanto a qualche misero impiego od a godersi uno stipendio qual prezzo d'una vita quasi oziosa. Si avvino per tempo i giovanetti alle professioni operose. Si faccia ad essi acquistare esperienza coi viaggi in altri paesi di commercio e d'industria. Apprendano le lingue, che più servono adesso a metterci in comunicazione coi Popoli trafficanti. Approfondino i nostri negozianti delle strade ferrate, che a poco a poco si dilatano da queste lagune allestiatrici a molti costumi. Ora, che la navigazione del Po è resa più libera, pensino ad avvantaggiarsene per i primi. Non sono queste cose da darsi sopra; o si procede, o si torna in dietro. Nulla varrebbe ai Veneziani l'aver riacquisito il porto franco, se vedessero in quello qualcosa più, che un'occasione per darsi ad una vita operosa da restaurare le sorti della propria città. — Mi fa piacere di vedere, che un giornale triestino (la *Facilla*) si sia alleggerito della concessione fatta a Venezia e che anche il nostro Regno abbia il suo porto franco, come lo ha l'altra sponda dell'Adriatico.

— Leggiamo nel *Risorgimento* in data di Torino 26 marzo:

Tale è l'alecrità della Camera nei lavori legislativi di questa memorabile sessione, che i nostri articoli destinati a sviluppare le evoluzioni della discussione parlamentare sono colpiti di sterilità quando manca la discussione; e i detrattori interessati della onorata maggioranza, o del sistema parlamentare, dopo aver gridato alla inazione delle Camere subalpine, sentono il bisogno di lasciare una posizione che non possono più tenere, e volgere al Parlamento una nuova accusa del far troppo presto! Il paese sarà grato a suoi eletti della sedulità ne' lavori che conducono degnamente a buon fine e terra delle censure insipienti e maligne il conto che si deve.

Due leggi e un bilancio votati definitivamente; ecco la messe arborosa di questo giorno!

— Il *Risorgimento* ha dalle Romagne, 25 marzo: Vi dà notizia delle ultime fazioni e della fine del famoso capo banda, il Passatore.

Nel giorno di san Giuseppe, 19 corrente, essendo costui inseguito dalla forza giunse in compagnia di due altri maspadri correndo a barlucio sui cavalli rubati nel piazzale della chiesa di Prada, parrocchia della diocesi di Faenza. Molti contadini erano colà raccolti in aspettativa delle funzioni sacre: il Passatore era scalzo; visito le scarpe a tutti, e trovavane un paio che calzavano bene al suo piede, se le tolse pagandole con dieci svanziche. Era intento a calzarsi, quando visto venire a quella volta un soldato di linea pontificio, gli tirò un colpo di fucile che lo ferì, poi riprese il suo viaggio col compagno correndo fino a Reda, altra vicina parrocchia, dove entrò con quelli in chiesa, e caricate quivi le armi ripartisse poi correndo nuovamente alla ventura, e cercando evitare lo scontro dei soldati che da ogni parte gli davano la caccia. Oggi finalmente è stato raggiunto nelle vicinanze di Russi presso alla villa Spadini, ossia nei luoghi dove nacque ed incominciò la sua mala vita. Ei s'era nascosto con un compagno in un casotto da caccia a reti, che è in un podere dello Spadini. Il brigadiere della gendarmeria di Russi con un ausiliario e pochi gendarmi lo hanno là assalito. Col suo fucile a quattro canne si è difeso disperatamente, ed ha ferito a morte il brigadiere nel braccio destro, nel petto e nel ventre; ma alla fine egli è caduto morto per colpo di fucile tirato da un ausiliario di Russi. Il compagno si è dato alla fuga, ma è ferito in una gamba ed inseguito da vicino, sicchè credesi che a quest'ora sarà caduto anch'esso in mani della forza o vivo o morto.

Sperando questo audace capo-banda, sperasi che le nostre contrade verranno presto in condizioni di maggiore sicurezza; molto più che ora i maspadri sono ridotti in pochi, e che la polizia del comando austriaco giorno e notte perquisisce abitazioni di compagnia ed arresta contadini sospetti. Le carceri ne traboccano.

AUSTRIA

Leggesi nel *Lloyd*:

La piccola parte dei non contenti monopolisti i quali nella riforma della tariffa non temono già la rovina del-

l'industria, ma bensì una diminuzione della loro rendita, e la cessazione di un grandissimo annuale ricavo goduto sino ad ora a spese della nazione, si dà perfino l'aria di patrocinatrice di tutta l'industria austriaca. Un fabbricante di carte è divenuto improvvisamente il rappresentante dell'industria del ferro e un filatore è fuor di sé dalla paura che l'industria veterinaria boema possa soffrire, o che i fabbricatori di stoffe di calzon vadano in rovina. Valderici indipendenti che non hanno d'uopo di nessuno fuorchè della lor propria assiduità, del loro spirito intraprendente, onde sostenere con lustro e profitto la loro onorevole ed utile industria, vengono molestati da persone che invitano il loro *esprit de corps* a protestare anche contro un cambiamento della tariffa, un cambiamento che reca loro più vantaggio che danno.

Non contrabbandieri che hanno formalmente organizzato nell'Austria il contrabbando e colla sistematica frode da loro usata verso lo Stato pervennero a grandi ricchezze, fanno ipocrite suppliche nelle quali esse muovono aspramente contro i contrabbandieri, nelle quali scongiurano il governo con lagrime di cocodrillo a non imprendere alcun cambiamento della tariffa prima che non sia tolto il contrabbando.

— Nelle zecche di Vienna, Praga, Kremnitz, Nagybanja e Karlsburg vennero coniate dall'anno 1848 sino la fine di febbraio 1851:

in pezzi da sei carantani	fi. 18722299
in pezzi da carantani uno	3335629

Assieme fi. 22277928

GERMANIA

(Cor. Fr.) Berlino 26 marzo. Già da qualche tempo il presidente del nostro ministero si ode annunziare all'orecchio l'antica massime de' sapienti: Null homo doctus beatus preficere ante la morte. La sua morte politica, la fine del suo ministero, è voce che prende di giorno in giorno più consistenza. Caduta di Manteuffel? scelerate voci; di lui che non guai raggiunse l'ultima meta de' suoi voti, che dal tempo delle conferenze di Olmutz divenne al re l'uomo indispensabile, divenne presidente del ministero ed unico e reale moderatore della politica prussiana interna ed esterna! Egli che ha saputo vincerci sopra Radowitz, l'unico e confidente di Federico Guglielmo, che ha saputo sbarazzarsene di Ladenberg, e padroneggiare con tanta maestria il ministro del commercio v. di Heydt e la maggioranza d'ambidue le Camere! Egli che non ha da temere di essere sbalzato dal seggio per intrighi di potenze estere, ma di cui, al contrario, il re disse con piena ragione, che dai tempi del desiderato Anichin nessun ministro prussiano ha goduto maggior fiducia presso le corti estere... Difatti un'altezza meravigliosa! e da reputarsi inaccessibile, ove la storia prussiana di questi ultimi tempi non ci avesse insegnato a considerare il repentino avvenimento a più alti gradi del potere qual precursore di vicina ed inevitabile caduta. Quanto tempo non sulò Radowitz moderno, prima di arrivare al ministero! ed appena vi giunse, gli avvenimenti precipitarono con tanta furia, che la sua stella tramontò, prima ancora ch'è vedesse finito il proprio ritratto, e cui la vanità sua puerile aveva imposto la sottoscrizione: ministro d'affari esteri. Muoveva a riso il veder esposto il ritratto alle invettive delle libere, due giorni dopo che l'originale avesse chiesto la dimissione, l'avesse ottenuta e fosse partito per Londra per fini tecniche. Io son lungi dal voler dedurre da ciò una profezia per la caduta di Manteuffel; — ma quantunque io non presumo di essere indovino, sono pur certo d'una cosa, la qual si è: che Manteuffel ha da lottare una lotta ben seria ancora, prima di potersi dire rassicurato nella sua posizione; una lotta in cui né i suoi servizi resi alla causa d'Holzhausen gli varranno, né del favore personale del principe potrà far capitale; una lotta contro un partito formidabile che all'astuzia accoppia l'energia di cui per principio non conosce riguardi, fiero non meno per le sue attinenze, che per ferrea storia che trovasi aver sotto a' piedi, o che non è certamente da paragonarsi ad un uomo isolato, quale fu il generale Radowitz. La parte del figlio che porta la croce in fronte, del partito della Nuova *Gazzetta Prussiana*. Sebbene io non m'arrollo di poter valutarne l'esito, costei guerra, dico, accipicci, dopo scoppia tra breve, tostochè la vortenza degli affari germanici sarà entrata in una fase definitiva, e che le cose ricominceranno a prendere un colore. Alcuni preclari di cotale utilità vi si offrono dianzi agli occhi nell'epoca del parlamento d'Elber, allorchè Manteuffel si lasciò adoperare a sostenere le confuse idee di Radowitz, e più palesemente nell'occasione delle Ordinanze di giugno in

APPENDICE.

UN INDUSTRIALE. UN PROTEZIONISTA.

Leggesi nella *Patrie* l'articolo seguente del sig. G. Garnier sulla riforma doganale:

Il sig. Giovanni Dollfus, uno dei più discreti manifestanti dell'ingegnosa Alsazia, ha testé rivolta l'attenzione della società industriale di Mulhouse alla questione della riduzione delle tariffe, con un memorabile scritto mandato alle stampe, per ordine di questa società e in cui provasi l'opportunità di una riforma nel sistema protettivo delle dogane, specialmente in ciò che concerne l'industria del cotone.

Nello stato attuale del nostro sistema doganale i fili di cotone sono proibiti, tranne i crudi del num. 145, e sopra i quali pagano un dritto enorme di 7 a 8 lire per chilogramma, secondochè sono semplici o terti. Sono pure proibiti i tessuti di cotone.

Il sig. Dollfus crede non esser più possibile, dopo il grande esempio dato dall'Inghilterra, dopo l'abolizione della proibizione in Russia, Spagna ed Austria, di mantenere ancor lungo tempo un sistema legato da un'epoca di guerra e gare tra le nazioni. « Sono convinto, dice egli, che sendo noi così avanzati, una protezione si considerabile non solo non sia più necessaria, ma sia causa del poco sviluppo della nostra produzione, del nostro commercio, e che avremmo grandissimo vantaggio se entrassimo in un'altra via. »

E noti il lettore che non siamo noi che parliamo in tal guisa; noi, secondo ciò che dicono i nostri avversari uomini teorici, sognatori, ingannati dalla perdita Albione, nemici dell'industria; ma un gran manifattore dell'Alsazia, che si rivolge ad un'Assemblea di manifestanti come lui, che crede non sia più possibile la proibizione, non più necessaria la protezione attuale, che crede che l'industria del cotone trarrà un immenso vantaggio da una riforma doganale. La verità v'è da sconcertarne i concetti dello stato quo.

Invece della proibizione il signor Dollfus propone di metter un dritto di 20 a 25 0/0 al più del valore sui tessuti crudi, bianchi o stampati, e un dritto di 45 0/0 sui filati. Crede che con ciò si otterrebbe una protezione sufficiente e ragionevole. Dimostra, a sua asserzione, con calcoli dedotti dal prezzo delle macchine, dei trasporti, delle materie prime, dei capitali e dell'opera, e nella sua previsione fa entrare il rialzo dei salari che desidera e vorrebbe veder in atto (il che accadrà se ha luogo la riforma doganale) per maggior lavoro, per un lavoro più offerto dagli intraprenditori che non chiesto dagli operai.

« Credo, dice egli, che, calcolato tutto, un dritto di 45 0/0 baserebbe un margine di quasi 40 0/0 ai nostri filati a vapore e un più grande a quelli che sono messi in moto dall'acqua. Quanto alla fabbrica di tele dipinte il dritto di 20 a 25 0/0 sarebbe certo più che bastante a proteggerle. »

Rinunciando alla protezione l'industria del cotone avrebbe dritto alla diminuzione dei dritti sulle materie prime e alla soppressione degli incagli doganali e marittimi che impediscono attivamente l'approvvigionamento.

Coll'aiuto di tutte queste facilitazioni e dell'impulso che la riforma darebbe alla nostra industria del cotone, essa non mancherebbe di far nuovi progressi, di aprirsi nuovi mercati. I suoi prodotti non sono guari più cari degli inglesi; sono loro superiori in qualità e tuttavia la nostra fabbricazione da dieci anni è stazionaria, con un consumo di 500 mila balie, quando le manifatture inglesi, che non mettevano in opera che 295 milioni di libbre 20 anni fa, ne impiegano ora più di 600 milioni.

Terminiamo col dire col signor Dollfus, che appartiene alla società industriale di Mulhouse e all'Alsazia tanto progressiva e che tanto contribuisce ad illustrare l'industria francese, di rompere i legami di un sistema che ci tiene in limiti troppo stretti, di cessare lo stato di osilità economica in cui ci troviamo verso la maggior parte degli Stati esteri.

NOTIZIE DIVERSE.

Raportiamo dal *Globe* ciò che segue:

IL PADRE GAVAZZI E IL MOORE.

Il padre Gavazzi essendo stato trattato da apostata alla Camera dei Comuni dal sig. Moore, gli ha scritto la seguente lettera:

A. M. Moore de Mayo.

Signore! Voi mi avete dato dell'apostata jeri sera alla Camera dei comuni. Questa parola è greca, e significa un uomo che si separa dagli altri e fa parte da sé. Nel vocabolario dei giornali della Grecia moderna non si usa altro termine che quello di *apostasia* per esprimere la vostra follia della revoca dell'Irlanda con l'Inghilterra (*repeal of the union*). Non occorre che vi faccia notare quello che il vostro nome W. Moore valga in greco, poiché un certo Erasmo (apostata del mio genere) ha scritto un *Motus Encomium* (Elogio della Follia). Se voi sapete il latino così bene come il greco, v'invito a venirmi ad ascoltare domani sopra questa materia a Willis's Rooms.

GAVAZZI.

— (Esposizione del 1851). Gli articoli già arrivati non sono sballati; i colli rimangono in disordine fintantochè siano guariti i banchi e si possa cominciare a collocare gli oggetti preziosi. I falegnami hanno quasi finito l'opera loro al centro. Lungo il corridoio centrale sono stati disposti per intervalli dei piedestalli per i diversi gruppi di bronzo e marmo, i quali perciò saranno collocati nel modo il più vantaggioso. La parte dell'esposizione in cui si troveranno le statue e i lavori plastici, sembra che sarà molto degna di attenzione. Il locale destinato alla vendita dei rinfreschi è già terminato. Uno di questi stabilimenti è già in piena attività. Gli esponenti, i loro commessi e impiegati, i funzionari dell'amministrazione centrale e gli operai possono prender sul luogo il loro nutrimento, e sono serviti a prezzo fisso secondo la sezione cui appartengono. Il bastimento la *Perle*, che è entrato nei Docks delle Indie occidentali, reca un invio della Regina Pomaré per l'esposizione. Non si conosce ancora ciò che vi sia contenuto, e infatti non fu indirizzata nessuna domanda per avere dello spazio. Ma i commissari sapranno tener conto di tutte le circostanze che possono costituire un'eccezione in favore della sovrana di Tahiti.

— La città di Londra nel tempo dell'esposizione industriale sarà anche il luogo di convegno dei così detti cavalieri d'industria. Tutti i ladri più rinomati dei tre regni si preparano per trovarsi a questo Rendez-vous ove sperano di fare i migliori affari. I boursapoli di Edimburgo e di Dublino avvertono nella maniera la più ardita la polizia di Londra del loro arrivo ed uno di essi si vantava esser certo di realizzare durante l'esposizione per lo meno la somma di 20,000 L. S. La polizia di Londra prende tutte le necessarie disposizioni per poter scoprire questi malfattori che si calcola saranno almeno 20,000. Una casa di commercio si propone di fondare un'assicurazione contro i ladri la quale verso l'esborso di 1 solo Scellino proteggerà gli averi del forestiere da attacchi comunisti.

— Si legge nel *Morning Advertiser*:

Siccome pare si tenesse generalmente che la presenza della folla all'Esposizione avesse a favorire nei loro colpevoli tentativi i boursapoli e ladri, le autorità politiche ebbero la buona idea di moltiplicare a prevenire il male. Fra le altre precauzioni che debbono essere prese, si cita lo stabilimento di un telegrafo elettrico intorno all'edificio con un quadrante a ciascuna entrata di questo. Un certo numero di agenti della polizia si esercitano a far agire esso telegrafo in modo che all'entrare di un boursapolo conosciuto, la notizia ne sarà data simultaneamente a tutte le parti dell'edificio; e ove un furto avvenga, tosto lo si farà sapere da una porta a tutte le altre, e qualunque ladro o individuo sospetto che cercasse di evadere, sarà arrestato, esaminato e perquisito: in conseguenza di che, sarà assai difficile di portar via gli oggetti.

— Abbiamo sotto occhio la magnifica carta geognostica del Tirolo, compilata per cura della società geognostica di quella provincia. Questo lavoro veramente grandioso fu eseguito in Monaco ed i rilievi scientifici furono fatti per corso di vari anni dai commissari della società, i quali si recarono in tutte le parti della provincia.

La carta geognostica del Tirolo merita giustamente d'essere annoverata fra le migliori d'Europa.

Gi occorre di vedere qui riprodotto un errore geografico, che si trova in tutte le carte del Tirolo, le quali mettono l'origine del fiume Chiese fuori del confine cioè nel Lombardo. Tutto il corso del Chiese fino alla sua sorgente e quindi tutta la valle di Daone fino al cignione dei monti appartiene al distretto di Condino, benchè lungo la valle e specialmente sulla sponda destra del fiume vi sieno alcune montagne o cascate d'alpe di proprietà dei comuni di Breno, di Codiponte e di Sevier della valle Catinica, intermedie alle malghe Bozzo e val di Fumo spettanti al cantone di Daone.

— L'*Eco della Lomellina* nella seguente statistica mostra i progressi dell'istruzione in quella Provincia:

Da questo quadro statistico è facile cosa il riconoscere le vere condizioni della pubblica istruzione nella provincia Lomellina, e i non piccoli progressi che ella vi ha fatti in questi ultimi tempi.

Non possiamo trattenerci dal presentare ai nostri lettori le cifre complessive risultanti dalle singole categorie del quadro statistico, e da queste essi vedranno quanto la nostra provincia abbia già fatto a beneficio della pubblica istruzione elementare, e quanto se ne possa augurare per tempi avvenire.

La cifra complessiva portata in questo quadro della popolazione delle 69 comuni di che si compone la provincia, è di anime 141, 626.

Le scuole infantili erano 4 nel 1845, 6 nel 1847, 7 nel 1850.

Le scuole elementari maschili erano 75, nel 1845, 76 nel 1848, e 96 nel 1850.

Le scuole elementari femminili erano 4 nel 1845, 11 nel 1848, 40 nel 1850.

Le scuole serali erano 2 nel 1848, 24 nel 1850.

I maestri elementari per le scuole maschili erano 75 nel 1845, 76 nel 1848, 96 nel 1850.

Le maestre per le scuole infantili erano 6 nel 1845, 11 nel 1848, 45 nel 1850.

Le maestre di pubbliche scuole femminili erano 4 nel 1845, 11 nel 1848, 40 nel 1850.

Gli stipendi unicamente assegnati per le scuole elementari maschili nell'anno 1845 ammontavano a lire 28,575, nel 1848 a lire 52,181, nel 1850 a lire 45,496.

Per le maestre di scuole infantili nel 1845 gli stipendi ammontavano a lire 2,150, nel 1848 a lire 5,650, nel 1850 a lire 4,550.

Gli stipendi assegnati alle maestre di pubbliche scuole femminili ammontavano nel 1845 a lire 1,880, nel 1848 a lire 4,400, nel 1850 a lire 14,086.

Il numero complessivo degli allievi delle scuole infantili nel 1850 fu di 850 nell'inverno, di 840 nell'estate; quello degli allievi delle scuole elementari maschili era di 5,494 nell'inverno, di 5,410 nell'estate; quello infine delle allieve delle pubbliche scuole femminili era di 4,584 nell'inverno, e di 1,192 nell'estate.

A queste scuole si devono aggiungere una scuola domenicale aperta nel 1850 in Mede, e tre presepi o sale di ricovero per bambini lattanti, aperte una in Olerano, e due in Soriana.

— La scuola serale di Bari procede in Sardegna, assai lodevolmente. Anche in Lanusei si aprì solennemente il 9 marzo una scuola serale per gli adulti a cura di questo municipio, alla quale intervennero le autorità tutte e la milizia nazionale.

— Si legge nel *Vibio Cripio* di Alessandria:

La sera del 21 corrente il Consiglio municipale delegato fu a visitare le scuole serali per gli adulti. Sentite le lezioni delle diverse classi, l'egregio nostro sindaco lesse parole d'incoraggiamento agli operai, e di elogio agli istituti e maestri, ed annunciò l'apertura delle scuole festive come seguito alle serali. Le sue parole furono accolte fra applausi spontanei e prolungati.

— Veniamo assicurati che il desiderio, che le scuole serali per gli adulti vengano continuate in Vercelli dopo l'invernale stagione con le scuole domenicali, sia per essere esaudito. Il municipio d'accordo cogli ispettori delle scuole ha disposto l'occorrenza.

— Il *Pays* che uscì finora già nel grande usale formato dei giornali francesi, annunzia oggi che in avvenire raddoppia il suo formato. Convien sapere che Mirès fino ad ora direttore del giornale *des Chemins de fer* acquistò lo stesso e che due ex-ministri Rouher e Fould formano l'occorrenza denaro.

— Leggiamo nell'*Evenement* che attualmente la guardia nazionale di Parigi in forza di scioglimenti, delle depurazioni e della manifestazione del 15 giugno 1849, non conti che 56,500 uomini, quindi che la sua forza dopo la rivoluzione di febbraio ascendeva a 250,000 uomini.

PACIFICO FALCINI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchetti-Moreno.